

ALL'INTERNO

Made in Italy

CALZATURE

Due fondi Usa in gara per rilevare Bruno Magli

20

Il debito totale, in milioni di euro, del gruppo Bruno Magli

Due cordate (una capeggiata da Carlyle, l'altra da Neuberger Berman) per rilevare il marchio calzaturiero Bruno Magli.

Mara Monti ▶ pagina 39

Made in Italy. In corsa due cordate con Carlyle e Neuberger Berman

Private equity Usa in gara per rilevare la Bruno Magli

Mara Monti
MILANO

Conto alla rovescia per la **Bruno Magli**. Questa mattina il giudice del Tribunale di Bologna è chiamato a decidere sul salvataggio del marchio del Made in Italy del settore calzaturiero dal luglio scorso in concordato preventivo. In corsa per rilevare il prestigioso brand due cordate di fondi americani: la prima guidata da Carlyle insieme a Blue Star, che si affianca all'offerta del colosso Usa Neuberger Berman. L'obiettivo è quello di coprire i debiti della Bruno Magli che ammontano a circa 20 milioni di euro e raccogliere sufficienti risorse per dare continuità alle attività della società, un aspetto quest'ultimo non scontato dal momento che in queste ore si stanno negoziando le condizioni di come questa continuità dovrà eventualmente concretizzarsi. Ieri mattina gli advisor del Cda della Bruno Magli hanno presentato in Tribunale il dossier per il progetto di concordato che contiene il percorso creato dal management per salvare l'azienda, dallo scorso gennaio passato nelle mani del fondo svizzero Da Vin-

ci Invest. Un tentativo che non è servito ad evitare la cassa integrazione per i 40 dipendenti basati perlopiù a Bologna. In questi mesi la nuova proprietà ha cercato di imprimere un nuovo corso al modello di business ora concentrato prevalentemente sul design e sulla preparazione delle collezioni con l'intento di trasformare la società in *maison* e di mantenere le la-

LA SCELTA

Il giudice del Tribunale di Bologna decide oggi sul salvataggio del marchio bolognese del settore calzaturiero

vorazioni presso gli attuali fornitori. Un cambio di rotta che ha cominciato a dare risultati, dal momento che la società ha ridotto le perdite, conservando buoni volumi di vendita all'estero nei paesi dove è sempre stata forte (negli Usa e in Giappone), secondo quanto si legge nel filing depositato in Tribunale. Alla concretizzazione del progetto a cui contribuirebbero il Co-

mune di Bologna e il Caab dove è previsto venga trasferita la sede dal gennaio 2015 manca solo la decisione del giudice, ma potrebbe svanire in caso venisse dichiarato il fallimento.

Ancora poche ore, quindi per sapere quale sarà il destino di questa società che negli ultimi anni ha vissuto alterne vicende passando di mano da un fondo all'altro fin dal 2001 prima con il fondo Opera poi nel 2007 con gli inglesi di Fortelus Capital Management in seguito ceduta agli svizzeri della Da Vinci spuntati all'ultimo momento dopo una lunga trattativa poi sfumata con investitori sudcoreani. Già da tempo a Bologna è stata chiusa tutta la fase di produzione e i quaranta dipendenti che oggi sono in cassa integrazione, in questi anni hanno contribuito al salvataggio dell'azienda. Si tratta di vedere quali saranno le condizioni che verranno poste dall'acquirente del marchio, dal momento che l'attuale proprietà, oltre a ottenere il miglior prezzo per il pagamento dei creditori, è impegnata per il mantenimento della struttura sotto le Due Torri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

